

# L'Italia dei diritti è in pericolo Difendila con il tuo voto!

Intervista a Enzo Maraio, segretario nazionale del Psi

## 25 settembre, una scelta di libertà



**È** questo un momento storico cruciale. Lo è per tante ragioni e non solo politiche. Ma la politica ha il dovere sacrosanto di fare una sintesi di questi ultimi due anni e trovare una via d'uscita per il Paese". Enzo Maraio, segretario nazionale del Partito Socialista Italiano (candidato al Senato della Repubblica, nel collegio proporzionale Lazio 1 - Roma Capitale - Fiumicino - Ciampino) non ha dubbi sul ruolo che i partiti debbano avere il giorno dopo il voto. "Per farlo - aggiunge - è necessario trovare le risposte alle necessità delle famiglie e non cavalcarne il malessere solo per ottenere voti. Occorre avere grande senso di responsabilità e non giocare sulla pelle degli italiani solo per conquistare un seggio in Parlamento. Il 25 settembre bisogna insomma difendere la nostra libertà e assumersi la responsabilità del nostro futuro".

di Carlo Pecoraro a p. 3

La posta in gioco dal 26 settembre

## L'Italia che verrà



**I**talia che verrà sicuramente non sarà la stessa di oggi. Una banalità, si dirà. Non proprio. Perché la minaccia della destra di distruggere tutto in Europa potrebbe rendere più fragile il tessuto sociale già logorato dalla crisi finanziaria, sanitaria, istituzionale.

di Giada Fazzalari a p. 2

Il pericoloso scontro con l'Europa

## Se la destra entra in guerra con tutti

**A**lla fine è diventato tutto chiaro. La destra che potrebbe conquistare il governo del Paese, è intenzionata ad entrare in guerra con tutti: con l'Europa e con gli italiani che la pensano diversamente. Ha cominciato Giorgia Meloni: «Con l'Europa la pacchia è finita».

di Nautilus a p. 2

Ricette opposte per governare il Paese

## Il centrodestra diviso su tutto. Anche su Mario Draghi



**I**l centrodestra è stato unito solo su una cosa. Sulla decisione scellerata di far cadere il Governo Draghi e portare il Paese alle elezioni anticipate prendendo come pretesto la decisione dei Cinque Stelle di non votare la fiducia.

di Daniele Unfer a p. 2

Le 'pagelle' dell'Avanti!

## Campagna elettorale: chi vince e chi perde



**P**asolini scriveva: "Seri bisogna esserlo, non dirlo, e magari neanche sembrarlo!" Beh a noi sembra che in questa campagna elettorale, che volge al termine, molti la serietà l'hanno soltanto ostentata. Un orpello, buono per ingannare chi ha memoria corta.

di Carlo Pecoraro a p. 4

QUALI SONO I RISCHI PER IL PAESE DOPO IL VOTO

# L'Italia che verrà. Ecco la posta in gioco dal 26 settembre

**L'**Italia che verrà sicuramente non sarà la stessa di oggi. Una banalità, si dirà. Non proprio. Perché nell'Italia che verrà, con la minaccia incombente della destra di distruggere tutto in Europa, l'eterno conflitto tra due diverse idee di Paese potrebbe rendere più fragile il tessuto sociale già logorato dalla crisi finanziaria, sanitaria, istituzionale. Due visioni di Paese - uno moderno, progressista, saldamente ancorato all'Europa, l'altro conservatore e 'tradizionalista' (nell'accezione negativa del termine) - ma soprattutto, esposto alla tentazione del modello Orbán con Giorgia Meloni, e filo-putiniana con Matteo Salvini. La conseguenza devastante potrebbe essere la crisi dell'Occidente, l'Italia isolata nel confronto con l'Unione e uno stravolgimento di un modello di democrazia per come l'abbiamo conquistata e conosciuta noi, nata cioè sulle solide fondamenta dello stato di diritto come garanzia di libertà. Terrorismo psicologico, dirà qualcuno. E invece il pericolo esiste, come esiste il momento esatto - il voto del 25 settembre - in cui l'Italia potrebbe cambiare volto. Un segnale chiaro di quale sia il preciso disegno della destra per il governo del Paese lo abbiamo colto negli ultimi giorni. Giorgia Meloni ha smesso i panni del-



la moderata, che aveva indossato con indubbia abilità per rassicurare un elettorato poco convinto ma trascinato dall'effetto band wagon e ha esposto il vero programma, che poi coincide in gran parte con quello urlato dal palco di Vox. Insomma, l'obiettivo è demolire l'Europa e cancellare i diritti civili, soffocando, con l'Italia ai margini della Ue, anche quelli sociali e cioè lavoro, pensioni, futuro.

Gli osservatori più attenti, al netto delle bandiere sventolate e

degli applausi delle claque bene organizzate, avranno notato, durante la chiusura della campagna elettorale della destra in Piazza del Popolo, le identità improvvisate e diverse, seppure in un contesto sapientemente dissimulato, dei tre leader: atlantisti gli uni, antieuropeisti e sul fronte opposto gli altri. Dovevano farsi vedere uniti fino alla fine e invece sono apparsi poco convincenti per l'elettorato, ma una minaccia reale che da giorni serpeggia tra i palazzi dell'Unione Europea. Da

New York, infatti, la presidente della Commissione Europea, Ursula von der Leyen, ha descritto con poche parole lo stato d'animo con cui Bruxelles assiste alla campagna elettorale italiana, associando il nostro paese a due nazioni, Ungheria e Polonia, che si distinguono per la linea sovranista (quasi come volesse intendere che se l'Italia non rispetterà lo stato di diritto e il contenimento del debito, potrebbe dire addio agli stanziamenti che le spettano) affermando che "la democrazia è un costante lavoro in corso". Questo la dice tutta su come, al di là dei nostri confini, si guarda all'Italia che verrà. La scelta è tra chi, come Salvini e Meloni, si oppone alla condanna dell'Ungheria per la violazione dello stato di diritto - abolizione della libertà di informazione, controllo dei media e lesione della indipendenza della magistratura - e chi, a cominciare dai socialisti, vuole tenere salde le radici della democrazia e dei diritti e da una sinistra che rifugge dal bluff di chi come Conte si atteggia a leader progressista (proprio lui che è stato insieme premier di destra e di sinistra, sovranista, populista e poi finto difensore dei diritti) e che è lontana anni luce dal duo Calenda - Renzi che in nome di una non meglio precisata rendita di posizione che li eleva a uomini della provvidenza, inneggiano al riformismo senza rispettarne i principi. Del resto, di fronte ad un pericolo di questo genere, c'è un solo modo per difendere la democrazia di questo Paese: il voto. Un voto non solo per le forze democratiche. Ma un voto per l'Italia che verrà.

 **Giada Fazzalari**  
@giadafazzalari

Daniele Unfer

Ricette diverse e opposte per l'Italia e l'Europa

## Il centrodestra diviso su tutto. Anche su Mario Draghi

**L'**centrodestra è stato unito solo su una cosa. Sulla decisione scellerata di far cadere il Governo Draghi e portare il Paese alle elezioni anticipate prendendo come pretesto la ancora più scellerata decisione dei Cinque Stelle di non votare la fiducia all'esecutivo. Si sono accordati e la frittata è venuta fuori. Da allora si sono divisi su tutto, seguendo i propri istinti e tirando fuori i propri cavalli di battaglia: da una parte Berlusconi si definisce europeista e prende le distanze da chi abbia messo l'Europa al centro dei suoi programmi: vedi Meloni e Salvini. Questi dal canto loro discutono quotidianamente su quanto debito bisogna fare. Salvini chiede al governo che ha fatto cade-

re, di mettere 30 miliardi subito. Soldi in deficit ovviamente, mentre per la Meloni sarebbe una strada non perseguibile. Insomma neanche la corsa al voto è riuscita a mettere il centrodestra su una linea comune. Anche il futuro di Mario Draghi resta momento di divisione. Silvio Berlusconi ha in testa per lui un ruolo di prestigio internazionale. Il che vuol dire fuori dalle funzioni di governo ma comunque quello del leader di Forza Italia è un modo per sostenere e riconoscere quanto fatto da Draghi e dal suo governo. Un sostegno di cui Draghi non ha evidentemente bisogno avendo egli da anni già ricoperto incarichi di assoluto prestigio a cominciare da quello di presidente della

Bce. In sostanza Berlusconi usa Draghi per sottolineare la sua vocazione europeista e, in altre parole, per enfatizzare la differenza di vedute rispetto ai suoi alleati di coalizione che sull'Europa hanno da sempre toni e posizioni opposte. L'uscita di Berlusconi non è piaciuta affatto a Salvini i cui rapporti con il premier uscite sono ai minimi storici soprattutto dopo che Draghi, nella sua ultima conferenza stampa da premier, ha parlato di "pupazzi" che si presterebbero agli interessi di Mosca. Parole che hanno irritato profondamente il leader della Lega, che evidentemente si è sentito tirato in causa.

**Se la destra  
entra  
in guerra  
con tutti**

**A**lla fine è diventato tutto chiaro. La destra che potrebbe conquistare il governo del Paese, è intenzionata ad entrare in guerra con tutti: con l'Europa e con gli italiani che la pensano diversamente. Ha cominciato Giorgia Meloni: «Con l'Europa la pacchia è finita». Retorica da campagna elettorale, certo, ma se si accompagna alle battute minimaliste su Orbán («Ha vinto le elezioni, che problema c'è?») e a quelle euroscettiche di Salvini, si completa un quadro che dovrebbe preoccupare gli italiani, anche quelli che votano centro-destra. Entrare in guerra con l'Europa e con la Bce significherebbe accelerare la fuga dei capitali europei già stanziati per l'Italia ed accendere una fiammata speculativa che finirebbe per colpire - sia detto senza retorica - i più deboli: chi vive di stipendio, di pensione, di piccola impresa, di commercio al dettaglio, i giovani che sperano in un futuro. Se rompi con l'Europa, a pagare sono gli italiani e i cocci restano nelle famiglie.

Ma proprio alla fine della campagna elettorale Meloni ha estratto dal suo cilindro un nuovo "coniglio", un coniglio mannaro: il centrodestra al governo potrebbe decidere di cambiare la Costituzione per conto proprio, Intendiamoci: esistono precedenti. Ma poco edificanti: le riforme costituzionali fatte a maggioranza sono finite male. E comunque ci sono momenti nei quali una forte, coesa maggioranza può concedersi il lusso di cambiare le regole comuni: quando sente dietro di sé una spinta e un consenso che vanno oltre i propri recinti di partito o di schieramento. Ma questi sono anni difficili per l'Italia: cambiare a colpi di maggioranza la Carta di tutti è una forzatura che potremmo pagare caro. Ma a questo siamo. Sfugge alla destra e anche a chi vagheggia terzi e quarti poli: l'Italia è un Paese ferito, ha bisogno di essere curato. Non di aprire guerre interne e tantomeno con l'Europa.

Nautilus

**"Fai quel che puoi, succeda quel che deve"**

Pietro Nenni

VERSO IL VOTO. INTERVISTA AL SEGRETARIO NAZIONALE DEL PSI

# Maraio: «Una scelta per la libertà. No al grande bluff delle destre»

**È** questo un momento storico cruciale. Lo è per tante ragioni e non solo politiche. Ma la politica ha il dovere sacrosanto di fare una sintesi di questi ultimi due anni e trovare una via d'uscita per il Paese". Enzo Maraio, segretario nazionale del Partito Socialista Italiano (candidato al Senato della Repubblica, nel collegio proporzionale Lazio 1 - Roma Capitale - Fiumicino - Ciampino) non ha dubbi sul ruolo che i partiti debbano avere il giorno dopo il voto. "Per farlo - aggiunge - è necessario trovare le risposte alle necessità delle famiglie e non calcarne il malessere solo per ottenere voti. Occorre avere grande senso di responsabilità e non giocare sulla pelle degli italiani solo per conquistare un seggio in Parlamento. Il 25 settembre bisogna, insomma, difendere la nostra libertà e assumersi la responsabilità del nostro futuro".

**Cosa ti spaventa?**

Principalmente il tentativo della destra di presentarsi con un volto rassicurante. Un grande bluff. Basti vedere chi, in Europa, ha votato contro il rapporto della Delbos-Corfield che ha definito l'Ungheria di Orbán una "minaccia sistemica" ai valori fondanti dell'UE e soprattutto una "autocrazia elettorale". Fratelli d'Italia e Lega hanno votato contro ed è questo il rovescio della medaglia, quello più subdolo e pericoloso. La parabola della Meloni è tutta in quella frase pronunciata in piazza Duomo a Milano: "La Ue è preoccupata? Se vinciamo noi è finita la



pacchia". Una affermazione che dovrebbe riportare tutti gli italiani di buon senso con i piedi per terra. Una destra per nulla moderata e a Meloni basta poco per tirare fuori lo stesso volto di quello mostrato al comizio spagnolo davanti al popolo dell'ultradestra di Vox. Ecco, io sono spaventato dal fatto che l'Italia, con questa destra al potere, possa ritrovarsi isolata in Europa ed assumere una deriva autocratica. A iniziare da quelle conquiste di libertà acquisite e quelle per le quali ancora lottiamo. Il primo gradino che vorranno scardinare saranno proprio i diritti civili, cosa purtroppo già evidente nelle Regioni dove governano. E poi il welfare, che con la destra al potere, divaricherà ancora di più la forbice sociale.

**Una destra, questa, che può contare anche sull'aiuto indiretto del cosiddetto "terzo polo" di Renzi e Calenda.**

Lo abbiamo detto in più occasioni, anche dalle colonne dell'Avanti! Questa discutibile legge elettorale premia le coalizioni e non agevola terzi poli o gambe, che rischiano solo di essere stampelle per la destra, per questa destra che abbiamo appena descritto. Il cosiddetto elettorato moderato, dovrebbe invece guardare al centrosinistra. È questa la "casa" nella quale alberga quella cultura "democratica e progressista" che può consentire di riprendere in mano il Paese da dove lo abbiamo lasciato, da dove lo hanno buttato giù. Senza fraintendimenti, ri-torsioni interne, scontri, litigi. Una coalizione coesa e determinata, a

servizio dell'Italia. Un programma chiaro sulle questioni interne e su quelle internazionali. Senza equivoci, come pure accade a destra con Berlusconi che rimprovera la Meloni sull'Europa o come accade nel terzo polo, con Calenda che critica Renzi per la sua amicizia con il principe saudita Bin Salman; quello che, per Onu e Cia, è il mandante dell'omicidio del giornalista Khashoggi. Ecco sono queste alcune delle contraddizioni che il giorno dopo il voto emergeranno e rischieranno di rendere il Paese ingovernabile. E questa volta non ce lo possiamo permettere.

**Ecco, tu parlavi di una politica che ha il dovere di trovare soluzioni efficaci per il Paese. Siamo nel pieno di una crisi energetica determinata da una guerra di aggressione, due elementi chiave di questa campagna elettorale: come si fa a uscire da questo tunnel?**

L'obiettivo resta quello di una soluzione diplomatica che ponga fine al conflitto, alla tragedia e alla sofferenza di tante vite umane spezzate. Ma senza abbassare mai la guardia davanti alle minacce di Putin. Le sanzioni inflitte all'Unione Sovietica e la determinazione del popolo ucraino lo stanno indebolendo mandando a monte i suoi piani. Doveva essere una guerra

lampo, così non è stato e l'Europa, e noi con essa, ha riaffermato il diritto di autodeterminazione di un popolo che ha scelto di difendere la sua democrazia da una vile aggressione. Non solo l'esercito di Putin sta risentendo della resistenza ucraina, tanto che Putin è stato costretto a richiamare alle armi 300 mila riservisti, ma anche il popolo è stufo. E ne è prova quel "niet war",

**"Spaventa il tentativo della destra di presentarsi con un volto rassicurante. Il primo gradino che scardineranno saranno i diritti civili"**

il grido di migliaia di persone scese in piazza per condannare questa guerra. Le conseguenze? Repressione e arresti, roba da regime. La questione energetica. Ecco, senza giri di parole, è il primo punto all'ordine del giorno che la politica deve mettere sul tavolo subito dopo il voto. Due le cose da fare immediatamente: riconsiderare il ruolo diretto dello Stato nel settore dell'energia e accelerare gli investimenti verso la transizione ecologica dei sistemi urbani. Investimenti già pianificati dal Governo attraverso i fondi del PNRR. Ma che andavano accompagnati per evitare di finire nella ragnatela della burocrazia. Così non è stato ed è bene sempre ricordare chi, per un motivo o per un altro, ha mandato in frantumi tutto: il Movimento 5 stelle guidato da Giuseppe Conte, che all'improvviso ha smesso di essere l'avvocato degli italiani per diventare avvocato di se stesso. E poi

a seguire Lega e Forza Italia, con Berlusconi che ora sbraita contro le posizioni dei suoi alleati. La conseguenza è stata che, chi riteneva irresponsabile un comportamento del genere, ha girato i tacchi e se n'è andato fondando e alimentando nuovi partiti che non hanno una storia, un pantheon da difendere, pronti a chinarsi, come canne di bambù, al vento dei vincitori. Per noi, il punto di riferimento era, e resterà sempre il Partito Socialista Europeo, che in questi anni ha determinato politiche efficaci di sviluppo.

**Tra le priorità, il lavoro è ai piani alti dell'agenda del centrosinistra.**

Sicuramente. Bisogna far ripartire l'economia e creare lavoro stabile, da un lato tagliando il cuneo fiscale sulle buste paga dei lavoratori, dall'altro agevolando con incentivi e una fiscalità di vantaggio il sistema delle imprese. Parliamo di politiche efficaci, io penso a quelle sul lavoro attuate nella Spagna di Pedro Sanchez, che hanno ridotto il precariato e rimesso in moto la macchina economica del Paese. Penso alle misure che l'Europa è pronta a varare sul "salario minimo", rimettendo in moto la "scala mobile" adeguando i salari alla vita reale. È questa una strada per sistemare tutti quei contratti "finti" che oggi rendono precario il lavoro di rider, braccianti, operatori delle piattaforme digitali o delle cooperative e della logistica. La pandemia e la guerra nel cuore dell'Europa hanno determinato uno scompenso sociale, solo in parte ammortizzato con il reddito di cittadinanza, che è sempre più una misura giusta negli obiettivi, ma da rivedere e perfezionare nelle modalità. E oggi da sola non basta. Tradotto in soldoni, la vera sfida non è togliere sostegno alle sofferenze e alle povertà, ma creare un sistema integrato nel quale le proposte di lavoro e i relativi salari siano dignitosi e accettabili. Va superata, insomma, una realtà nella quale per molti risulta difficile accettare un lavoro sottopagato.

**Il 26 mattina, cosa accadrà?**

Sono sicuro che alla fine nelle urne prevarrà il sostegno degli italiani a chi difende scuola, sanità pubbliche, a chi ritiene che lo sviluppo dell'Italia passi da un investimento sul Mezzogiorno, necessario a far ripartire il Paese e a chi intende proseguire sulla strada dei diritti civili e sociali. Tutti impegni che abbiamo assunto con chiarezza in campagna elettorale. Poi, ti dico quello che io e che mi auguro anche gli italiani non vogliono: trovare l'invasor.

**Carlo Pecoraro**

Direttore  
Vincenzo Maraio

Vice direttore responsabile  
Giada Fazzalari

Società editrice  
Nuova editrice Avanti Srl  
Amministratore unico  
Oreste Pastorelli

Direzione e amministrazione  
Via Santa Caterina da Siena n. 57 - ROMA  
Tel. 06/6878688

Redazione  
Daniele Unfer  
Carlo Pecoraro  
Maria Teresa Olivieri

Contattaci:  
direttore@avantidelladomenica.it  
redazione@avantidelladomenica.it

nuovaeditriceavantisrl@gmail.com  
www.partitosocialista.it  
www.avantionline.it  
Stampa  
News Print Italia Srl Via Campania 12,  
20098, San Giuliano Milanese, Milano  
Ufficio abbonamenti  
Daniela Grillini

Abbonamenti  
Versamento di euro 100,00 su conto bancario intestato alla Nuova Editrice Avanti srl via Santa Caterina da Siena 57 00186 - ROMA  
IBAN: IT 28 N 08327 03221 0000 0000 5473

Aut. Trib. Roma 555/1997 del 10/10/97

## VERSO IL 25 SETTEMBRE: UNA "EMOTICON" PER OGNI LEADER IN CAMPO

**P**asolini scriveva: "seri bisogna esserlo, non dirlo, e magari neanche sembrarlo!" Beh a noi sembra che in questa campagna elettorale, che volge al termine, molti la serietà l'hanno soltanto ostentata. Un orpello, buono per ingannare chi ha memoria corta, per racimolare consensi, parlare alla pancia e mostrarsi per quello che non si è. Così, a volo d'uccello, elargiamo un po' di "voti" ai nostri leader politici. Un gioco, tanto per archiviare l'adrenalina di questi giorni e esorcizzare i giorni che verranno.

### MARIO DRAGHI

Ve la ricordate la barzelletta di Mario Draghi sul trapianto di cuore? Quella del paziente che davanti alla scelta se farsi trapiantare il cuore di un ragazzo di 25 anni in perfetta forma fisica o quello di un banchiere centrale di 86 anni, il paziente sceglie il secondo perché, dice: non lo ha mai usato. Ecco, noi crediamo che Mario Draghi un pezzo di cuore lo abbia usato, perché ha smesso il ruolo del banchiere e ha indossato gli abiti del politico. Non basta far quadrare i bilanci ma c'è anche un pezzo di umanità da contemplare, che proprio in quei bilanci non può trovare spazio. E super-Mario è riuscito a coniugare, come un abile equilibrista, i due aspetti: economia e welfare. Bravo.

### ENRICO LETTA

Ha ereditato un partito difficile. Frammentato. Con anime diverse, che vanno dal bianco ottico alle sfumature di rosso. Che pure è il partito di riferimento della coalizione di centrosinistra. Sì, certo, il bus elettrico s'è fermato per strada, ma questa la dice lunga su quanto lavoro ci aspetta in futuro sul piano della mobilità sostenibile. Ecco, Letta, ritornando a Pasolini, c'è sembrato uno di quelli che non ha dovuto ostentare la sua serietà. Perché gli appartiene.

### ANGELO BONELLI

I suoi temi sono un evergreen. Tra i pochi che non ha mai cambiato casacca, appunto un "Sempre-verdi" anche quando gli altri non sapevano nemmeno di cosa si parlasse.

### NICOLA FRATOIANNI

Un po' più di Letta e un po' meno di Unione popolare. È quel compromesso che a sinistra è importante che ci sia. Alla fine Carletto poteva anche starci: "non è mica da questi particolari che si giudica un giocatore", canterebbe Francesco De Gregori. Ma Calenda ha preferito ascoltare il "Cuoco di Salò". Ognuno è libero di farsi cucinare come meglio crede.

# Campagna elettorale: chi vince e chi perde. Le "pagelle" dell'Avanti!

### EMMA BONINO

Chi l'ha detto che l'unica donna leader è Giorgia Meloni. Ad avercene di Bonino in Parlamento, l'Italia sarebbe un posto migliore.

### MATTEO RENZI

È il politico che ha affossato Conte. E prima di Giuseppe, ne ha affossati molti altri con il suo hashtag "stai sereno". Era partito da rottamatore e s'è accollato i rottami. Anche il sindaco Nardella gli ha voltato le spalle. Capita! Per restare leader, s'è inventato un partito tutto suo. Che con il bluff del "terzo polo", rischia solo di diventare stampella del centrodestra. Mentre gioca a fare il Macron italiano, usa Carletto Calenda come mastino e la sua petite coalition imbarcando gli ex berlusconiani di ferro: Carfagna e Gelmini con il sogno di fare l'ago della bilancia. Amen!

### CARLO CALEDA

È il Nureev della politica italiana o se vi fa più figo, il Roberto Bolle. Ha fatto più piroette lui di un etoile. Renzi no, Renzi sì e ventiquattro ore dopo aver firmato il patto con il centrosinistra, lo straccia. Non è rancore, è proprio la figurazione plastica dell'affermazione di Pasolini: "Seri bisogna esserlo, non dirlo, e magari neanche sembrarlo!" Comunque, massimo rispetto per il nonno Luigi Comencini.

fermazione di Pasolini: "Seri bisogna esserlo, non dirlo, e magari neanche sembrarlo!" Comunque, massimo rispetto per il nonno Luigi Comencini.

### GIORGIA MELONI

Com'era il tormentone: sono una donna, sono una madre, sono cristiana. Poi cos'altro? Europeista a modo suo, Atlantista a modo suo e fascista. Si diciamo che è fascista, perché il fascismo di oggi è una subcultura latente che non rischia di riportarci al Ventennio, ma inquina il futuro. Una aberrazione in costante contraddizione con il presente. E poi se la senatrice Liliana Segre ti chiede di eliminare dal tuo simbolo la fiamma, tu lo levi e prendi una posizione netta. Se i parenti di La Russa fanno il saluto romano a un funerale, tu prendi le distanze tre secondi dopo. L'ambiguità, soprattutto in politica, non può essere accettata.

### MATTEO SALVINI

Dal Papeete in poi non s'è capito più niente. Un uomo, una t-shirt, come quella che celebrava Putin. Siamo anni luce dal federalismo padano (e pagano) di Bossi, anni luce da "Roma ladrona". E poi mancano ancora all'appello 49 milioni di euro.

### SILVIO BERLUSCONI

Avete presente il meme di John Travolta che si guarda intorno smarrito e strafatto? Silvio è così. La promessa di un milione di alberi è una trovata geniale e pure il suo approccio ai giovani di TikTok è da applausi. Ma è solo questo, oltre al seggio blindato alla non moglie Marta Fascina.

### GIUSEPPE CONTE

Aveva toccato il cielo con un dito, poi il solito Renzi lo ha defenestrato. Letta lo voleva nobilitare, soprattutto dopo che aveva avuto il coraggio, mano sulla spalla, di spunire Salvini in Parlamento. Ma lui ha rifiutato. Oggi s'è messo alla guida di un residuo gruppo di grillini, che ha in De Masi e Di Battista i profeti e in Marco Travaglio il suo ghostwriter. Pentiti Giuseppe, pentiti!

### LUIGI DI MAIO

Il ministro degli esteri preso in spalla dai camerieri di una famosa pizzeria napoletana e fatto letteralmente volare simulando una scena del famoso Dirty Dancing. Per quanto "bibitaro", il ragazzo di Pomigliano d'Arco ha fatto strada e responsabilmente ha voltato le spalle ai suoi amici per difendere il governo Draghi - e non è stato l'unico -. Conserverà un incarico? Chissà.

### ROBERTO SPERANZA

La sua parabola è tutta nel suo cognome. Un ragazzo di 43 anni della Basilicata che si è ritrovato a fare il ministro della Salute nel momento più buio dell'umanità. Che gli vuoi dire. Uno che s'è caricato sulle spalle tutti gli insulti possibili, il capro espiatorio del dramma Covid. Ma l'Italia ne è uscita a testa alta. Certo, non solo per merito suo, e per fortuna. Perché se si fosse eretto a paladino, ora staremmo ancora contando i morti.

### ENZO MARAIO

C'è chi l'ha visto in Sicilia ad un comizio e il giorno dopo in Lombardia a stringere mani. In Emilia Romagna a incontrare amministratori e poco dopo in Campania a fare ramanzine a militanti e dirigenti. Si narra che sia stato visto anche camminare sulle acque un mercoledì pomeriggio, ma era solo il frutto della nostra esagerazione. È pur sempre il direttore e il segretario del nostro Partito, e dunque... Ma senza esagerazioni, gente così, in politica, andrebbe clonata. Attraversare l'Italia per raccontare la nostra idea di Paese. Parla veloce ma parla chiaro. E poi è giovane e riaccende in ognuno la voglia di fare cose e vedere gente, parafrasando Nanni Moretti.

Carlo Pecoraro



Quando forze politiche con rapporti ambigui con la Russia si candidano al governo

## La vera faccia della destra italiana Putin e Orbán sotto la maschera

**L**a Russia sfida l'Occidente e avvia una 'mobilitazione' che solo nel nome dichiara essere 'parziale', ma che, invece, ha il sapore di un bluff e nasconde quella che è una vera e propria mobilitazione generale. E' l'arma della disperazione, dopo le sconfitte militari sul campo e che lo stesso Putin sa di dover maneggiare con cautela viste le numerose proteste che si sono sin da subito sollevate in tutto il Paese. A ciò si aggiunge il via libera ai referendum per l'annessione alla Russia di quattro regioni ucraine, mentre Mosca continua ad alzare il tiro. L'ex presidente Dmitrij Medvedev dice che il voto sarà protetto "con qualsiasi arma russa, comprese le nucleari tattiche". E se non bastasse "i missili ipersonici possono raggiungere obiettivi in Europa e Usa". Insomma, una vera e propria escalation atomica a cui l'Unione europea

risponderà con un nuovo pacchetto di sanzioni. Proprio quelle sanzioni a cui il premier ungherese, Viktor Orbán, ha già detto di essere contrario. E con lui, in scia, Giorgia Meloni e Matteo Salvini. Mentre la minaccia nucleare russa incombe, a soli tre giorni dal voto un'ulteriore dimostrazione che Putin vota destra arriva dalla gallery fotografica pubblicata dall'Ambasciata della Federazione russa in Italia che mostra il presidente russo durante incontri istituzionali con molti politici italiani. Sotto la didascalia dall'intento ironico: "Dalla storia recente delle relazioni russo-italiane. Ne abbiamo da ricordare". Un messaggio, tra lo scherzoso e il minaccioso insieme, che il Cremlino invia alla classe politica italiana che è, ancora una volta, una dimostrazione di voler dare man forte alle ultime dichiarazioni di Mat-

teo Salvini: "Tutti hanno avuto rapporti con Putin: Renzi, Letta, Prodi, Berlusconi. Tutti". Insomma una strana coincidenza per mandare a dire quello che era del resto facilmente intuibile: non c'è solo il viaggio a Mosca di Salvini, le magliette con la faccia di Putin indossate nella piazza Rossa, l'hotel Metropol. Peccato, però, che nel racconto di entrambi viene omissso un elemento fondamentale: i politici citati hanno avuto rapporti col Cremlino quando avevano responsabilità di governo, esclusivamente in ambito istituzionale. Diversa la storia per il leader del Carroccio che ha firmato a Mosca il 6 marzo 2017 (unico partito italiano) un accordo di collaborazione fra il suo partito e Russia Unita, il partito personale di Putin. I nodi verranno ben presto al pettine. Al di là di questa vicenda, è grave che la Lega

non abbia ancora disdetto il suo rapporto, il suo gemellaggio con il partito Russia unita, il principale del sistema politico russo. Della durata di cinque anni e tacitamente rinnovato la scorsa primavera, nel pieno dell'offensiva di Mosca contro Kiev. La destra, insomma, sino all'ultimo giorno di campagna elettorale non smette di svelare sempre di più il suo vero volto: dalla vicinanza di Lega e FdI all'Ungheria di Orbán, che richiamano alla mente il comizio di Giorgia Meloni sul palco di Vox in Spagna, all'annuncio che cambieranno la Costituzione anche da soli. A ciò si aggiungono le parole molto gravi di Berlusconi sul "sostituire Zelensky con persone perbene". E poi ci sono le sirene d'Oriente: nel giorno in cui Putin ha alzato il tiro in Ucraina, tutti devono porsi il problema di cosa significa avere al governo forze e leader dai rapporti ambigui con la Russia. Prima di tutto Salvini e Berlusconi. Ma anche Meloni: se avesse un posizionamento sinceramente filoatlantico imporrebbe alla Lega di stracciare l'accordo con il partito Russia unita e si affrettarebbe a condannare le parole di Berlusconi. Ma questo non ci meraviglia.

Giusy Iorlano

SCRIVI  
R22

Scegli la libertà. **Sostieni il PSI.** Dona il 2x1000 al PSI

